

ISTITUTO SALESIANO - MONTECHIARUGOLO

(P A R M A)



Sac. **FRANCESCO ROSSI**



Montechiarugolo, 24 maggio 1967

Carissimi Confratelli,

alle ore 23,55 del giorno 6 Maggio, 1° Sabato del mese, e festa di S. Domenico Savio, si addormentava nel Signore, secondo la bella espressione liturgica, il Sac. Francesco Rossi.

Stendo la lettera mortuaria attingendo ad appunti dettati dallo Scomparso stesso, dopo aver ricevuto in piena lucidità e edificante serenità il S. Viatico e il Sacramento degli infermi.

Il caro D. Rossi nacque a Carvin (Pas de Calais) Francia, da Modesto e da Emanuelli Clarina. Verso l'età di 10 anni venne definitivamente in Italia, al paese dei suoi genitori, Lama di Comune Stradella (Bardi - Parma).

Per continuare gli studi fu messo nel collegio Salesiano S. Benedetto di Parma, ove era direttore l'indimenticabile D. Dottino.

La memoria del bene colà ricevuto rimarrà imperitura.

Del prete aveva sentito parlare abbastanza male al suo paese.

Dicevano: « Il prete è l'essere più disgraziato che ci sia » ancora: « Il prete è l'essere più furbo che ci sia ... ». Come potessero stare insieme due cose così contraddittorie era difficile dirlo.

Più o meno si verificava quello che Chesterton scrive del cristianesimo: esso è presentato come una cosa così mostruosa, con caratteristiche così contraddittorie che si finisce per pensare non che il cristianesimo sia così mostruoso, ma che tutte le armi siano buone per combattere il cristianesimo.

In breve si accorse che tutto quello che aveva sentito fino allora del prete, erano fandonie.

Fu così che nacque in lui il primo accenno di vocazione.

Intanto era scoppiata la guerra: il collegio fu bombardato e il nostro Francesco ritornò al suo paese tra i partigiani.

Finita la guerra scese a Sassuolo per continuare i suoi studi al S. Carlo di Modena, in qualità di esterno e lì frequentò la quinta ginnasio e il liceo classico. Poi si iscrisse alla Facoltà di Agraria di Bologna.

Qui ripensò più intensamente alla vocazione che aveva accantonata per ostacoli vari.

Scrivendo il ch.mo Prof. Mario Sacchetti, Direttore dell'Istituto di Microbiologia Agraria dell'Università di Bologna: « Ho vivo il ricordo di questo giovane studente e mi sono particolarmente cari alcuni incontri durante la sua vita studentesca.

Ebbi evidenti i segni della sua chiamata al sacerdozio dalle sue parole e dalla sua lucente, granitica posizione.

Mi era caro particolarmente il suo radioso, sereno sorriso di cui ho vivo il ricordo, come rendeva testimonianza di lui e della sua mente la particolare magnifica grafia dei suoi scritti ».

All'età di 26 anni entrò nel noviziato di Montodine (Cremona).

Fu successivamente nello studentato filosofico di Nave (Brescia), a Bologna per il tirocinio pratico e infine a Montechiarugolo (Parma) ove fece anche il quarto anno di tirocinio per terminare l'università. Poi andò allo studentato teologico di Monteortone (Padova).

A Padova fu operato di ulcera-duodenale e si manifestarono anche le prime avvisaglie del male che doveva condurlo al termine del suo viaggio.

Ordinato sacerdote, ritornò a Montechiarugolo in qualità di catechista e insegnante, mansione che riuscì a svolgere soltanto per due anni.

Nel 1964 terminati gli esami della Sessione autunnale, in seguito a seri disturbi, entrò in osservazione all'ospedale di Parma: l'esito non ammise dubbi: tumore al cervello.

Fu operato prima a Parma e poi anche a Milano.

Nonostante la perizia dei Medici il male ebbe partita vinta.

Cominciò allora il suo calvario durato quasi tre anni.

Il male si ramificò in tutta la testa, gli occhi completamente spenti, tolsero al suo volto la caratteristica vivacità, la paralisi s'impossessò sempre più delle sue membra.

Ma il morale rimase sempre alto: sempre arguto nelle sue battute, sempre profondo nelle sue risposte. E quanta serenità, quanta fede!

Negli ultimi mesi si poneva alcune volte serenamente questa domanda:

— E' strano: il Signore ha fatto tanto perchè io diventassi sacerdote. Poi, poco dopo la mia ordinazione, mi toglie dalla scena di questo mondo? E' che i piani del Signore sono spesso diversi da quelli degli uomini; ma, per fortuna, la sa sempre più lunga Lui.

— La croce che il Signore manda a volte è pesante, ma Egli dà la forza di portarla fino in fondo.

— So a chi ho creduto!

Nel settembre-ottobre 1965 per interessamento di una gentile benefattrice, madre di un suo ex allievo fu per una settimana a Lourdes.

Il gradito viaggio non gli procurò la guarigione, ma neppure un accenno di delusione.

— Sono nelle mani della Madonna —.

E la Madonna venne a prenderlo, per trapiantarlo in Paradiso, il 1° sabato del mese di Maggio.

Trascrivo alcuni pensieri raccolti dai suoi appunti che mettono in evidenza la personalità di questo caro confratello.

« Fu amico della verità, della chiarezza, delle cose pratiche e concrete; fu nemico giurato della confusione, del press'apochismo, delle cortine fumogene, delle nebulosità.

Fu consapevole, tuttavia, dei limiti a volte anche molto grandi che mette il possibile e questo lo rese paziente e comprensivo.

— Fu amante del sapere e cercò di trasfondere questo amore anche negli altri; per questo fu lettore appassionato e intelligente.

Prima ancora che il Concilio si pronunciasse il maniera così solenne, fu persuaso che gli strumenti di comunicazione sociale erano una grande arma in mano degli educatori, usata, e ne soffriva, in maniera molto inabile e insufficiente.

Fra le virtù predilesse in modo particolare la prudenza; e questo finì per renderlo sentenzioso. Ma erano sentenze bonarie e pensate.

Fu amatissimo dell'ordine, a volte, fino alla meticolosità e questo fece sorridere qualcuno. Del resto, in certi casi era lui il primo a sorridere.

Permeato di sereno ottimismo non rifuggì mai dalla battuta scherzosa.

Amò d'un affetto tenerissimo tutti i suoi cari, ma soprattutto la mamma: se qualche volta esprime il desiderio di guarire fu proprio per evitare alla mamma tanto dolore.

Alla Congregazione, a D. Bosco diede tutto e ne ebbe tutto.

A tutti chiede, umilmente, la carità di un ricordo nella preghiera.

Carissimi confratelli, meditiamo quanto il caro Scomparso ha detto di se stesso. — Per me la sua vita rimane un ideale, ha scritto un suo compagno di sacerdozio, — anzi penso lo sia per tutti —.

Guardiamo a questo ideale così luminoso.

— Se sapessi scrivere su di lui — afferma il Prof. Sacchetti, già citato — direi una sola parola: LUCE. Compendio, credo, in questa parola questa grandissima anima di D. Bosco, che certo già sorride di Lui come di uno dei suoi meglio riusciti figlioli —.

Domando la carità delle vostre preghiere per il compianto Confratello e per questa Casa.

D. Silvio Monari
direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Rossi Francesco, nato a Carvin (Francia) il 24-8-1926 morto a Montechiarugolo (Parma) il 6-5-1967 a 40 anni di età, 14 di Professione, 5 di Sacerdozio.

